

Riposo a Paternopoli per Roberto Colantuono, preside del Liceo Scientifico "De Caprariis" di Atripalda. Un week-end in compagnia degli amici e a contatto con la natura.

Allora, come ha organizzato il suo fine settimana?

«Il sabato e la domenica sono a Paternopoli. Mi dedico alle mie passioni, in particolare la lettura. Il mio ultimo libro? "Io giudice cristiano ed eretico" scritto tra l'altro da un amico, il giudice Gennaro Iannarone».

Il suo paese nativo offre sentieri di montagna incantevoli...

«Camminare è senza dubbio lo sport più antico del mondo. Non rinuncio mai a rigeneranti passeggiate con gli amici. Il contatto con la natura è un'ottima terapia».

E la musica?

«Un'insostituibile compagna. Scelgo brani classici, oppure canzoni degli anni '50 e '60. Non disdegno la melodia country».

Cinema o teatro?

«Fisso l'appuntamento settimanale con il cinema. Di recente ho visto il kolossal Troy e poi Luther, la biografia su Martin Lutero, il sacerdote del sedicesimo secolo che guidò la Riforma Protestante. Per il teatro, seguo da anni le rassegne napoletane, quelle in cartellone all'Augusteo e al Bellini».

Prossime escursioni?

«Amo viaggiare, ma la paura del terrorismo mi ha indotto ad evitare l'aereo. Niente Europa, per le vacanze estive. Opterò per il mare italiano, a differenza dello scorso anno: un lungo soggiorno in Irlanda, dopo l'isola di Malta».

Sul lavoro, lei è una persona rigida. In privato?

«L'età matura mi permette di fare un bilancio, non crede? Nelle relazioni interpersonali, avverto che umanamente appaio come una persona acerba e dura. Nel sottofondo, invece, ho un profondo senso di rispetto per tutti. Alcuni atteggiamenti sono spigolosi soltanto nei confronti di chi mi induce ad esserlo. Sono leale, non so dire bugie. Chissà, forse in alcune circostanze la sincerità non viene apprezzata».

Qual è il compito più difficile per un educatore scolastico?

«Far capire ai giovani che la vita è una corsa ad ostacoli. Il dovere di ogni operatore è affiancare i genitori nella formazione dei ragazzi. Ritengo che la maggiore difficoltà è l'assoluta apatia in cui vivono i nostri giovani. L'indirizzo di serietà, più volte da me invocato, è spesso contrastato dagli alunni e dagli stessi genitori, prima succubi e poi complici dei figli.»